

RITRATTI. L'EX ALLIEVO GIANCARLO MAZZUCA RACCONTA IL MONTANELLI PUBBLICO E PRIVATO

Caro maestro, caro Indro

Dall'infanzia a Nuoro all'incontro con Hitler

L'infanzia a Nuoro, il gran rifiuto a Cossiga, lo spuntino con Mesina. C'è un saggio di Sardegna nella raccolta di aneddoti che Giancarlo Mazzuca dedica al Maestro. "Indro Montanelli - Uno straniero in patria" (Cairo) non è una semplice biografia ma la somma equilibrata di episodi veri, verosimili, leggendari, che l'allievo devoto (nel suo significato più nobile) ha annotato e *rubato* al suo Direttore. Perché a "Cilindro" piaceva parlare di sé, con spirito guascone, raccontare «vecchie storie, epiche avventure, incontri con i grandi protagonisti del secolo breve».

Parlava poco solo dei suoi anni nell'Isola. Lui, bambino di 9 anni, spedito a Nuoro al seguito del padre Sestilio, preside all'Asproni. Giorni difficili perché coincidono «con le prime crisi depressive che lo tenevano sveglio tutta la notte, in preda al panico». Il giovane Indro prende poi la strada che seguirà per tutta la vita. Strizza l'occhio al fascismo ma prende le distanze da quel clima pesante di antisemitismo che sarà co-

dificato nelle leggi razziali. Si presenta da Mussolini che lo rassicura anche se poi cambierà idea. Montanelli intanto diventa l'Inviato, dall'Abissinia alla guerra civile in Spagna ed è qui che la sua corrispondenza gli costa l'esilio in Estonia.

La guerra sta iniziando e, giura Cilindro inviato dal Corriere, incrocia l'altro dittatore oltre Brennero. Hitler si accorge di quell'uomo secco e alto, piantato sul ciglio della strada con un taccuino in mano. «È un italiano», gli dicono. E il Führer, col volto paonazzo, gli rovescia addosso un'incomprensibile raffica di insulti. Così è andata, giura Cilindro. «Non lo incontrò più - chiosa Mazzuca - se mai lo aveva davvero incontrato...». La guerra sta finendo e il Maestro finisce a San Vittore, accusato di attività antifascista. E qui, tra leggenda e realtà, trova un giovanissimo Mike Bongiorno e sfugge misteriosamente alla condanna a morte.

"Uno straniero in patria" è un susseguirsi divertente e divertito di aneddoti. Dagli incontri con i maestri del giornalismo italiano (Longanesi, Prezzolini,

Spadolini, Biagi), alle storie di donne (la cronista *rubata* a Hemingway, Maria Josè di Savoia, la seconda moglie Colette), di figli e figliocci (le voci sul presunto erede estone). E di redazioni: dal Corriere al Giornale e infine alla Voce, avventura finita tra le lacrime con un commovente fondo d'addio: "Uno straniero in Italia".

Straniero anche nella politica. «Sono soltanto un giornalista», dice Montanelli per spiegare il suo no al presidente Francesco Cossiga che nel 1991 gli offre la poltrona di senatore a vita. Non dice no invece a Graziano Mesina, confinato ad Asti, con cui divide uno spuntino a base di porceddu.

Poi le ultime tappe di un lungo viaggio. I pranzi frugali col cardinale Tonini e il dubbio, umano troppo umano, sul dopo vita. L'agnostico vacilla ma chi lo vuole convertito in punto di morte esagera un po'. È l'ora dell'addio. Di uno straniero in patria che, sembra suggerire Mazzuca, è diventato cittadino di un posto migliore.

Alessandro Ledda

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE

MESTIERE GIORNALISTA

Giancarlo Mazzuca, di Forlì, è stato con Indro Montanelli a Il Giornale, come caporedattore economia, e vicedirettore a la Voce. Ha diretto il Resto del Carlino, il Quotidiano Nazionale e oggi guida Il Giorno. Dal 2008 al 2013 deputato del Pdl. Ha scritto anche "La Voce di Indro Montanelli".



Uno straniero in patria

Giancarlo Mazzuca

Cairo
pagg. 156, € 14